

Confindustria “Prestiti più lunghi e lavoro giovane per superare la crisi”

ROMA L'accelerazione sulla campagna vaccinale, cruciale per rianimare il turismo, e l'uso ponderato delle risorse del Recovery plan, saranno decisivi per non rimanere indietro (o almeno non troppo indietro) nel passo di ripresa dell'economia Ue. Che tra l'altra, avverte Fabio Panetta membro del Comitato esecutivo della Bce in un'intervista al El Pais, rischia di perdere due anni di crescita rispetto agli Usa, e ha bisogno «maggiore ambizione» nel rispondere ai danni del Covid per vuole evitare di allargare il gap Nord-Sud. Ma c'è un altro fronte cruciale per le imprese sul quale si concentrano ora non a caso tutte le attenzioni di Confindustria. Le imprese devono poter investire tutte le risorse nella ripresa, e devono farlo subito. Non possono aspettare di ripagare i debiti accumulati nell'emergenza Covid. Non solo. Devono anche potersi ripatrimonializzare a dovere se vogliono davvero agganciare il treno della crescita. Ecco perché è un passo obbligato per Confindustria, allungare i tempi di rimborso dei prestiti, ed è fondamentale che le imprese possano poter attingere, soprattutto le Pmi, ad altre fonti di finanziamento sul mercato, oltre a quelle bancarie. Ma anche intervenire pesantemente sulle politiche attive sul lavoro giovanile, deve diventare un tormentone per il governo.

LIBERARE GLI INVESTIMENTI Del resto, c'è un dato clamoroso che non può non far riflettere. Prima della crisi, il debito bancario poteva essere ripagato dalle imprese rapidamente grazie al rafforzamento dei bilanci realizzato in Italia nel precedente decennio: 2,2 anni di cash flow nell'industria e 1,9 nei servizi. Ma molto è cambiato con la crisi. La somma dei prestiti emergenziali del 2020 e del crollo del cash flow, ha fatto crescere sensibilmente il peso del debito (+47 miliardi solo nell'industria). E dunque in alcuni settori, ci vuole oggi il doppio del tempo per ripagare il debito con la cassa prodotta. Si può arrivare fino a 7 anni, senza poter investire. Mentre in Germania bastano poco più di 2 anni. Di qui la proposta di Confindustria, tra l'altro a costo zero, di allungare il rimborso dei prestiti garantiti alle imprese, da 6 ad almeno 10 anni. A patto che si modifichi il Temporary framework Ue sugli aiuti di Stato. Secondo il Csc di Viale dell'Astronomia, le imprese vedrebbero liberarsi risorse interne per 8 miliardi. E considerando che il rapporto tra autofinanziamento e investimenti fissi negli anni pre-crisi in Italia era stabilmente intorno all'85%, le imprese potrebbero realizzare 6,8 miliardi in più di investimenti all'anno (+0,3% di Pil solo nel 2021). Nello stesso tempo, l'economia potrebbe arrivare ai livelli pre-crisi alla fine del prossimo anno e si potrebbero generare 41mila posti di lavoro in più nel 2022. Il resto della spinta arriverà dagli investimenti pubblici. Guardando al lungo periodo occorre, però anche altro: le aziende devono irrobustirsi aprendosi anche a capitali esterni. Non si tratta solo di spingerle verso il mercato Aim di Borsa Italiana, il private equity o il venture capital. Anche i minibond o i bond convertibili rappresentano strumenti da potenziare. Governo ed Ue dovrebbero attrezzarsi con una cassetta degli altri attrezzi ad hoc. E del resto, in Germania, le varie misure di patrimonializzazione hanno permesso un calo dei prestiti già nel 2020. Ma non c'è ripresa senza occupazione. E dunque per il presidente Carlo Bonomi si deve partire dall'innalzamento dell'occupabilità dei giovani «attraverso un nuovo ammortizzatore sociale universale e politiche attive del lavoro basati entrambi su formazione e rioccupabilità».

Roberta Amoruso

Fonte il Mattino 12 aprile 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA